

EPICRISI

Intervento conclusivo del dottor Vittorio Carreri, coordinatore onorario del Collegio degli Operatori di Prevenzione, di Sanità Pubblica e delle Direzioni sanitarie della SItI al Convegno su “ Inquinamento da PFAS nella Regione Veneto – Emergenza impegnativa per la Sanità Pubblica”

Mestre(VE), 30 maggio 2016

PREMESSA

La Sezione regionale triveneta della SItI ha ritenuto di dover fare il punto sullo stato di inquinamento da Sostanze Alchiliche Perfluorate(PFAS) e delle conseguenze sulla salute delle popolazioni esposte al rischio. Molti sono i comuni interessati con alcune centinaia di migliaia di abitanti. Le ricerche sulle sostanze chimiche in causa, sono iniziate nel 2006 su decisione del Ministero dell’Ambiente e dell’Istituto di Ricerche sulle Acque del CNR per “la realizzazione di uno studio di rischio ambientale e sanitario associato all’inquinamento da PFAS nel bacino del Po e nei principali bacini italiani”. Detto studio è terminato nel 2013. Il Ministero della salute il 10 maggio 2013 ha informato la Regione del Veneto della presenza di PFAS in concentrazioni “preoccupanti” nelle acque superficiali e profonde in numerosi comuni, specie nella provincia di Vicenza. L’inquinamento si è riscontrato anche nelle acque utilizzate per il consumo umano sia in erogazioni pubbliche che private. Finalmente venne identificato dall’ ARPAV, il sito contaminante, in data 30 settembre 2013. Si tratta dell’impianto di depurazione di Trizzino, a cui è allacciato lo stabilimento Miteni S.p.A. E’ stato calcolato che il 96,989% dell’inquinamento da PFAS sia dovuto agli scarichi di detta fabbrica. L’inquinamento si è diffuso negli anni in vaste aree sottostanti come è stato ben descritto dalle relazioni che mi hanno preceduto.

I PROVVEDIMENTI

Sono stati eseguiti numerosi controlli, sono stati applicati i carboni attivi negli acquedotti con acque inquinate con risultati soddisfacenti. Nel 2014 è stato predisposto un importante piano di bio monitoraggio nella popolazione più direttamente interessata anche per determinare il grado di esposizione. E’ stato scelto un campione di 500 persone. L’ULSS 5 di Arzignano e l’ULSS 6 di Vicenza sono quelle riscontrate con maggior inquinamento da PFAS. In accordo con l’ISS, la Regione del Veneto ha previsto indagini di laboratorio con scadenze periodiche.

Per gli esami sul sangue ci sono i primi risultati su 500 persone da parte di un ottimo lavoro svolta dall'ISS e presentati oggi dalla dottoressa Loredana Musmeci. E' in fase di completamento un apposito protocollo per i lavoratori più esposti. Particolare attenzione viene posta allo stato di salute delle maestranze dello stabilimento Miteni S.p.A. di Trissino, che produce fluorocomposti. Altre problematiche riguardano alcune matrici alimentari di produzione locale. Sono state registrate nel settembre 2015 presenze di PFAS in concentrazioni superiori a un microgrammi per chilogrammo, specie nelle uova, pesce, verdure a foglie larghe e nel fegato di bovini. Esiste inoltre un piano di monitoraggio delle matrici alimentari al fine di avere elementi utili per l'analisi del rischio. Sono state emanate direttive da parte della Regione alle aziende agroalimentari e zootecniche per contenere l'esposizione.

CHE FARE?

Ho dovuto gestire nel 1976, la bonifica delle zone inquinate dalla diossina a seguito dell'incidente presso lo stabilimento ICMESA di Meda. L'evento è meglio conosciuto nel mondo come l'inquinamento da TCDD di Seveso in provincia di Milano. Tra Trissino e Seveso fortunatamente ci sono notevoli differenze. L'inquinamento da diossina comportò notevoli sofferenze nella popolazione, circa 250.000 persone, con l'evacuazione di 1000 abitanti nelle zone più inquinate, danni economici assai rilevanti. La bonifica fu portata a compimento in un solo anno. La Givaudan-Roche ritenute dai Tribunali responsabili dell'inquinamento furono costrette a risarcire circa 220 miliardi di lire per i danni provocati.

A Seveso e ritengo anche per l'evento Trissino, l'intervento delle Regioni competenti per territorio sono state e sono determinanti. Al contrario dell'ILVA di Taranto e soprattutto della Terra dei fuochi in Campania dove, a mio parere, lo Stato centrale e burocratico ha avuto un ruolo predominante con risultati non positivi. Va detto che nonostante che il Comitato internazionale dei Garanti per Seveso avesse decretato dopo pochi anni dall'incidente l'avvenuta bonifica dei territori inquinati da diossina e il buon stato di salute della popolazione esposte, ancora oggi a distanza di 44 anni si continua su parte della popolazione a svolgere attività periodiche di controllo della salute, specie sulle persone più a rischio. Forse è noto a molti di voi che almeno nel caso della diossina si riscontrò che la tossicità nell'uomo fortunatamente era minore rispetto a quella verificata nelle cavie in laboratorio. Maggiori cautele e sicurezze comunque comportano provvedimenti severi e costi rilevanti per decenni. Il Sindaco del Comune di Seveso, Paolo Butti, intervistato dal Corriere della Sera, sabato 28 maggio 2016, alla domanda se la diossina facesse ancora

paura ha risposto: “Gli ultimi dati dicono che incidenza e mortalità dei tumori su persone direttamente non sono aumentate in alcuna delle zone inquinate”. Al quesito che cosa hanno deciso di fare il prossimo 10 luglio, a 40 anni dall’evento del 1976 ha dato una risposta piuttosto importante: “C’è un programma al bosco delle querce che parte oggi con ricordi e testimonianze. Dall’8 al 10 luglio avremo tre giorni di <<contaminazioni>> ma di sport e di teatro. Chiudiamo ad ottobre con un convegno internazionale sulle città resilienti, capaci di rigenerarsi dopo il trauma”.

REACH ED ALTRI STRUMENTI REGOLAMENTARI

Il REACH è il Regolamento (CE) n. 1907/2006 concernente la registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche. Secondo autorevoli igienisti industriali come il dottor Giulio Sesana, il REACH dovrebbe di fatto scongiurare per il futuro ricorrenze come quella relativa all’inquinamento da PFAS nella Regione del Veneto. In quanto detto Registro richiede a priori i dati di impatto ambientale e sanitario delle sostanze introdotte/commercializzate. Si aggiungano i processi di applicazione di VIA e AUA/AIA, sempre integrati naturalmente con il REACH, che richiedono l’individuazione di indicatori specifici per tecnologie e per area di interesse. Essi devono essere studiati e fissati al momento dell’avvio di una attività produttiva. In numerose situazioni si possono avanzare critiche sulle procedure operative che vengono adottate spesso dai Servizi ambientali e anche da quelli sanitari(pianificazione a posteriori delle attività, raccolta dei dati, elaborazione dei dati) e soprattutto attesa di anni per i provvedimenti necessari ed urgenti. Si possono al contrario anticipare i tempi delle analisi a tavolino, con strumentazioni elettroniche appropriate e con tecnici opportunamente formati, degli impatti sanitari/ambientali e della formulazione di ipotesi di impatto ambientale e sanitario a partire dalla conoscenza preliminare delle sostanze utilizzate e delle cautele da impiegarsi. Si aggiunga che dati di base potrebbero emergere già dalla analisi dei processi di autorizzazione ambientale(AIA e AUA) e dalle valutazioni ambientali di impatto(VIA). E’ tempo anche che si metta in capo agli imprenditori la effettuazione di un monitoraggio ambientale di impatti indesiderati potenziali. Si tratta di allinearsi con le direttive della Unione Europea, specie sul rapporto ambiente e salute. Forse andrebbero integrate e snellite le procedure VIA+VAS (strettamente ambientali) + VIIS(strettamente sanitaria). L’obiettivo preventivo da attuare dunque sarebbe quello di una sola procedura di impatto. Tale procedura andrebbe definita a cura dello Stato centrale con il concorso delle Regioni.

LA PROGRAMMAZIONE

L'ottimo Piano Regionale della Prevenzione della Regione del Veneto, quinquennale, va potenziato e aggiornato periodicamente specie per la parte riguardante l'inquinamento idrico. Nel Rapporto nazionale sui pesticidi nelle acque per gli anni 2013-2014, edizione aprile 2016, di ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), si legge che la Regione del Veneto e la Provincia di Trento sono, nell'anno 2014, quelle che utilizzano erbicidi in quantità superiori alla media nazionale, più di 10 chilogrammi per ettaro. Forse l'affermazione che siamo di fronte ad "un' emergenza per la sanità pubblica" va decisamente chiarita. La vicenda di cui stiamo discutendo è iniziata nel 2006, dieci anni fa. Si arriva ad inquadrare in parte il problema solamente nel 2013. Finalmente il Ministero della salute informa la Regione del Veneto. Sempre nel 2013 la Regione attiva gli interventi necessari ed urgenti specie ai fini della tutela della salute pubblica. L'epicrisi dunque va fatta anche sui ritardi ministeriali che sembrano ingiustificati.

LE ISTITUZIONI

Stiamo vivendo in questi tempi una strumentale richiesta di soluzioni statalistiche e antidecentramento istituzionale che mai abbiamo conosciuto dal 1945 ad oggi. I problemi di cui stiamo ragionando si risolvono, a mio avviso, con una leale collaborazione tra Stato centrale, Regioni, Autonomie locali, specie con i Comuni. C'è bisogno assoluto di un potenziamento delle attività e degli strumenti pubblici per la salvaguardia dell'ambiente e per la tutela e la promozione della salute. Non esiste al mondo prevenzione efficace senza la partecipazione attiva e il controllo democratico delle popolazioni e delle forze sociali più direttamente interessate.

INFORMAZIONE, EDUCAZIONE, PARTECIPAZIONE

Seveso e l'evento Trissino dimostrano che per affrontare e risolvere così complessi, difficili, onerosi problemi ambientali e di sanità pubblica, il ruolo principale spetti alle Regioni. Ripeto c'è bisogno urgente di potenziare i Servizi e i Presidi deputati alla tutela della salute negli ambienti di vita e di lavoro, specie i Dipartimenti di Prevenzione delle ULSS e i Laboratori di Sanità Pubblica collegati in rete con tutti gli altri Presidi, regionali e nazionali. Urge realizzare una intercalibrazione tra tutte le strutture, specie laboratoristiche, impegnate, al fine di ottenere una maggior qualità e affidabilità dei dati sia ambientali che sanitari. Va organizzata inoltre una chiara, periodica, diffusa, efficace informazione e comunicazione dello stato dell'ambiente e della salute dei cittadini, specie delle zone più a rischio di inquinamento. L'impegno con cui la Regione del Veneto sta affrontando in collaborazione anche con le istituzioni centrali sanitarie, ambientali e delle politiche agricole ed industriali, può

essere di esempio anche per altri territori dell'Italia che presto o tardi si troveranno ad affrontare rischi e danni da inquinamento ambientale di rilevante impatto anche sulla salute pubblica.